

**FACOLTÀ DI SCIENZE ECONOMICHE, GIURIDICHE E POLITICHE**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI  
CLASSE LM-52 – RELAZIONI INTERNAZIONALI – A.A. 2019-2020**

# **SOCIOLOGIA DELLO SVILUPPO**

**M. L. PRUNA**

**Sociologia dei processi economici e del lavoro**

**Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali**

*mlpruna@unica.it*

## **4. LA TEORIA DELLA DIPENDENZA**

## Le «voci della periferia»

- Dalla metà degli anni '60, negli studi sul sottosviluppo diventa dominante la teoria della dipendenza, un filone di pensiero ricco e articolato che si diffonde a partire dall'America Latina, una periferia del mondo sviluppato (da qui «voci della periferia»).
- La teoria della dipendenza sfida l'egemonia americana e si pone come una contro-teoria che ha implicazioni non solo teoriche ma anche immediatamente politiche per orientare scelte e strategie alternative.

# L'origine della «scuola della dipendenza»

La letteratura individua dunque due principali filoni teorici e politici all'origine della «scuola della dipendenza», cui aderirono intellettuali e ricercatori di discipline diverse e di paesi diversi:

- l'esperienza della CEPAL, la Commissione ONU per l'America Latina
- la tradizione marxista ripresa da studiosi prevalentemente nordamericani

# La Commissione Economica per l'America Latina

- La CEPAL, con sede a Santiago del Cile e presieduta dall'economista argentino Raúl Prebisch, iniziò i suoi lavori con l'obiettivo di favorire la diffusione di valori e atteggiamenti modernizzanti e di accrescere gli scambi internazionali delle economie latino-americane.
- La Commissione elaborò e diffuse idee sempre più critiche rispetto agli assunti di partenza, che prefiguravano l'America Latina specializzata nella produzione ed esportazione di prodotti primari.

# L'impovertimento dell'America Latina

- Appariva sempre più evidente che, in contrasto con le aspettative, lo scambio tra materie prime esportate e prodotti industriali importati peggiorava continuamente a svantaggio dell'America Latina.
- Il caffè brasiliano, la carne e i cereali argentini, il petrolio messicano e venezuelano, il rame cileno, finivano per essere scambiati con beni di consumo importati dai paesi industriali sviluppati a prezzi relativi sempre più bassi, con un impoverimento progressivo dell'America Latina.

# Soluzioni per lo sviluppo dell'America Latina

La CEPAL elaborava anche soluzioni per sbloccare lo sviluppo dell'America Latina:

- promuovere una diversificazione delle strutture produttive per limitare i condizionamenti delle monoculture
- favorire la crescita di produzioni industriali autoctone che sostituissero in tutto o in parte le importazioni, in modo da ridurre la dipendenza e trattenere all'interno dei paesi latino-americani i benefici economici dell'industrializzazione

# La trappola della dipendenza

- Per disporre dei macchinari e dei capitali necessari, le economie dell'America Latina finivano per dipendere ancora di più dalle loro esportazioni di materie prime, che dovevano crescere in quantità e valore.
- Ma una produzione sempre maggiore avrebbe fatto diminuire i prezzi e ridotto i ricavi, e avrebbe impedito la realizzazione di entrambe le soluzioni proposte dalla CEPAL.

# Le spinte all'industrializzazione

Le strategie elaborate dalla CEPAL puntavano a sostenere l'industrializzazione in due modi:

- sviluppare con interventi pubblici e con prestiti internazionali un apparato industriale in grado di sostituire o ridurre le importazioni
- promuovere una «industrializzazione per invito», aprendo le porte – con incentivi, esenzioni fiscali e altre agevolazioni – alle imprese multinazionali perché si insediassero nei paesi latino-americani

# Gli esiti delle politiche «sviluppiste»

I risultati di queste politiche, definite «sviluppiste», risultarono deludenti già negli anni Sessanta:

- le multinazionali si concentravano in aree limitate
- la maggior parte dei profitti e dei redditi prodotti andavano nei paesi di provenienza delle multinazionali (soprattutto gli Stati Uniti), mentre i paesi che ospitavano le industrie non riuscivano a controllare né i processi di insediamento né le scelte produttive delle multinazionali, che venivano definiti al di fuori dei paesi latino-americani

# Le ambiguità degli aiuti economici

La politica degli aiuti presentava a sua volta forti ambiguità:

- nel caso di aiuti bilaterali, il paese donatore (prevalentemente gli Stati Uniti) usava gli aiuti come strumento di pressione per orientare le scelte produttive del paese ricevente
- nel caso di aiuti multilaterali, questi passavano attraverso organismi internazionali (primo fra tutti la Banca Mondiale), dominati dai paesi sviluppati e quindi sensibili ai loro interessi

# Fallimenti e democrazie fragili

- L'America Latina degli anni '60 era tormentata da inflazione crescente, svalutazioni ricorrenti, una pesante disoccupazione e tensioni sociali diffuse, a cui fece seguito una crisi delle fragili democrazie e una stagione di regimi militari autoritari, alcuni feroci e sanguinari.
- Capitalismo e modernizzazione sembravano condurre inevitabilmente i paesi poveri al fallimento dei loro tentativi di sottrarsi al sottosviluppo: la parola «rivoluzione» cominciava a circolare anche al di fuori dei circoli marxisti (la rivoluzione cubana del 1959 era già un mito).

# Il pensiero marxista

Gruppo di intellettuali nordamericani riuniti attorno alla rivista *Monthly Review*.

- «Il sottosviluppo non è che l'altra faccia dello sviluppo» (Paul Baran, 1957): il sottosviluppo è la conseguenza dell'espansione del capitalismo e della sua fase imperialistica.
- L'idea della grande potenzialità liberatoria del modello «socialista» ebbe in America Latina un grande impatto.
- Forte sentimento anti-USA, alimentato dagli interventi militari in America Latina in difesa di interessi economici statunitensi.

# I punti della teoria della dipendenza (1)

- I paesi capitalistici oggi sviluppati non sono mai stati sottosviluppati, semmai *non sviluppati*: il sottosviluppo non è uno «stato originario» dal quale tutte le società sono partite per svilupparsi. Il sottosviluppo non è causato dalle strutture sociali ed economiche dei paesi poveri ma è il prodotto storico delle relazioni che si sono stabilite tra questi paesi e le metropoli sviluppate. Il sottosviluppo non è quindi una mancanza di sviluppo ma una condizione particolare prodotta dallo sviluppo capitalistico.

## I punti della teoria della dipendenza (2)

- Sviluppo e sottosviluppo sono due facce della stessa medaglia, due poli dello stesso processo. Lo sviluppo capitalistico su scala mondiale ha creato lo «sviluppo del sottosviluppo», ossia ha determinato le condizioni (a partire dal drenaggio e dal vero e proprio saccheggio delle risorse) per il successivo sottosviluppo di gran parte del mondo.
- I paesi del Terzo Mondo sono diventati sottosviluppati contemporaneamente al processo di nascita e consolidamento del capitalismo come sistema mondiale.

# I punti della teoria della dipendenza (3)

- Il principale meccanismo dello «sviluppo del sottosviluppo» è il drenaggio di surplus economico dai «satelliti» verso le «metropoli»: una parte della ricchezza prodotta nei paesi sottosviluppati viene trasferita, attraverso le dinamiche dello «scambio ineguale» tra materie prime e prodotti manufatti, verso i paesi sviluppati.
- Il drenaggio di surplus economico è reso possibile dalla subordinazione delle strutture produttive dei paesi del Terzo Mondo (divisione internazionale del lavoro, conquista di mercati locali da parte delle imprese multinazionali).

# I punti della teoria della dipendenza (4)

- La condizione di sottosviluppo si manifesta anche nelle strutture sociali e politiche, che non assomigliano a quelle delle metropoli.
- Le società dipendenti non sono necessariamente società «tradizionali». La struttura di classe è peculiare: le potenti classi dei proprietari terrieri e di una borghesia esportatrice intermediano la dominazione imperialistica, il proletariato operaio è limitato e stratificato al proprio interno, con un ampio sottoproletariato urbano.

# I punti della teoria della dipendenza (5)

- Il sottosviluppo è dunque un processo che si autoperpetua: si riproducono sia la posizione subalterna nel sistema capitalistico mondiale, sia le strutture sociali e politiche in una condizione non autonoma ma di dipendenza.
- La via di uscita dalla dipendenza non può che passare da un processo rivoluzionario di tipo «socialista» (che non tutti i *dependentistas* considerano possibile o auspicabile).

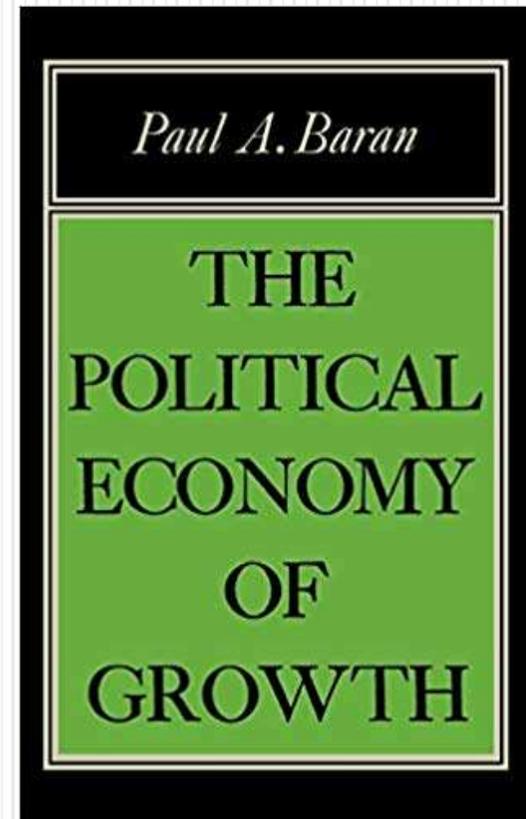
## Le diverse posizioni dei *dependentistas*

Vi erano posizioni diverse sulle possibilità di sviluppo dei paesi *dipendenti* :

- gruppo schierato su posizioni neo-marxiste (studiosi con una militanza politica attiva): lo sviluppo autonomo di un paese dipendente non è possibile, l'unico modo di raggiungere uno sviluppo autocentrato è sganciarsi dal sistema capitalistico mondiale
- gruppo che insiste sulla necessità di battersi per una democrazia vera, che veda la partecipazione delle grandi masse escluse dai benefici dello sviluppo

# Voci e volti dei *dependentistas*

**Paul A. Baran**  
**(1909 – 1964)**

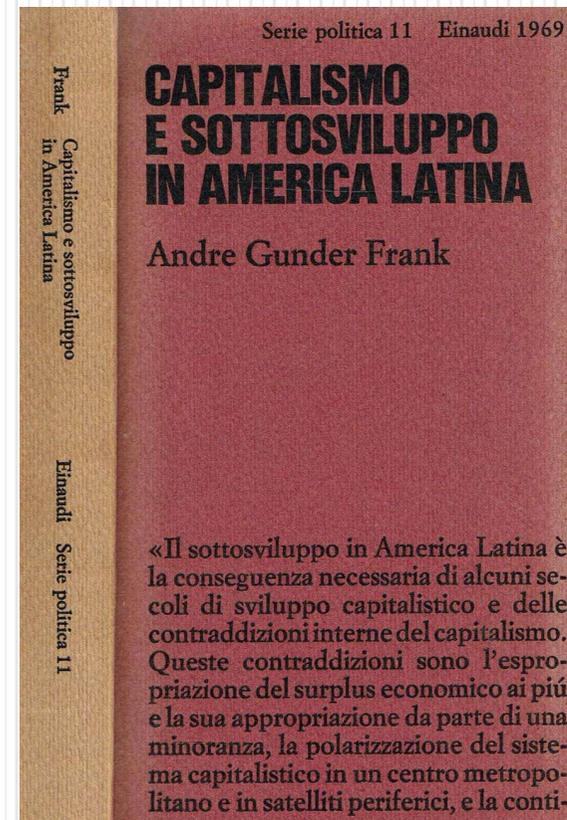
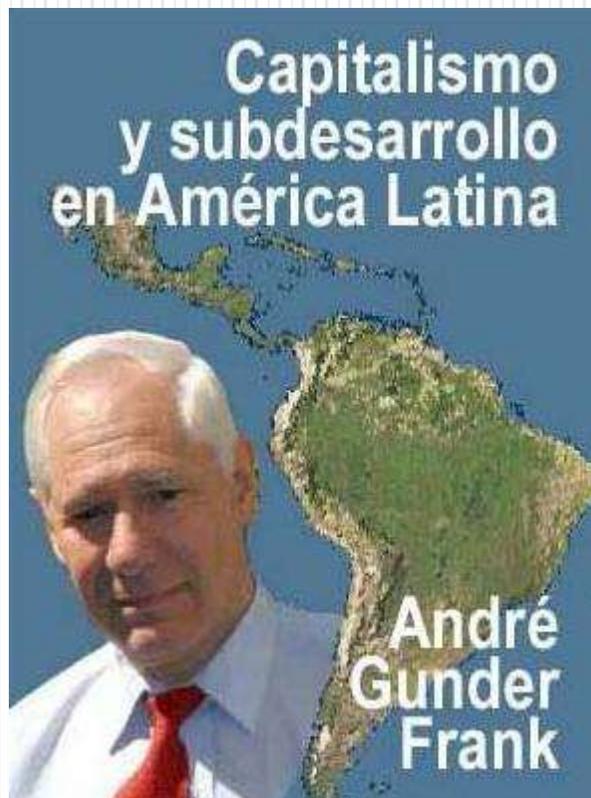


# Paul A. Baran

- Studioso marxista e accademico statunitense (l'unico economista marxista di ruolo in una università americana fino alla sua morte nel 1964) pubblicò nel 1957 *The Political Economy of Growth* in cui anticipava l'idea (sarà uno dei punti centrali della teoria della dipendenza) che *il sottosviluppo non è che l'altra faccia dello sviluppo*: le argomentazioni di Baran sono un esempio classico della lettura marxista dello sviluppo capitalistico e del sottosviluppo.

# Voci e volti dei *dependentistas*

**André Gunder Frank**  
**(1929 – 2005)**

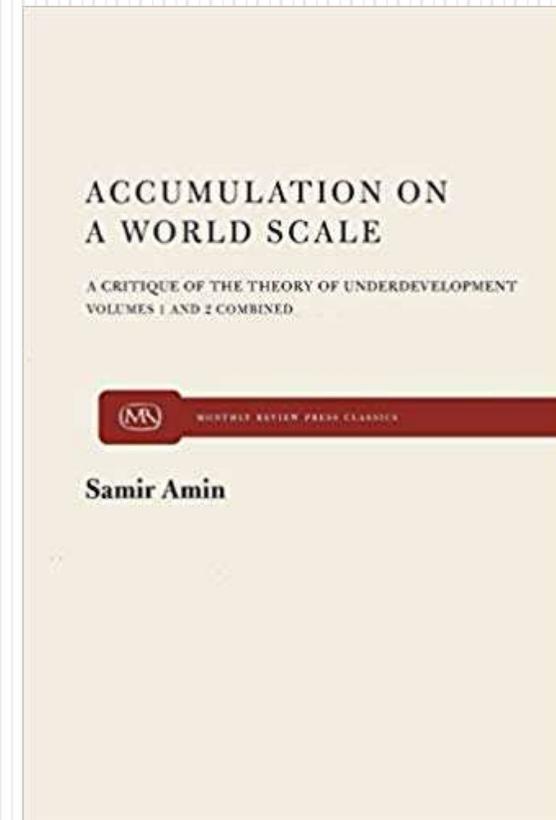
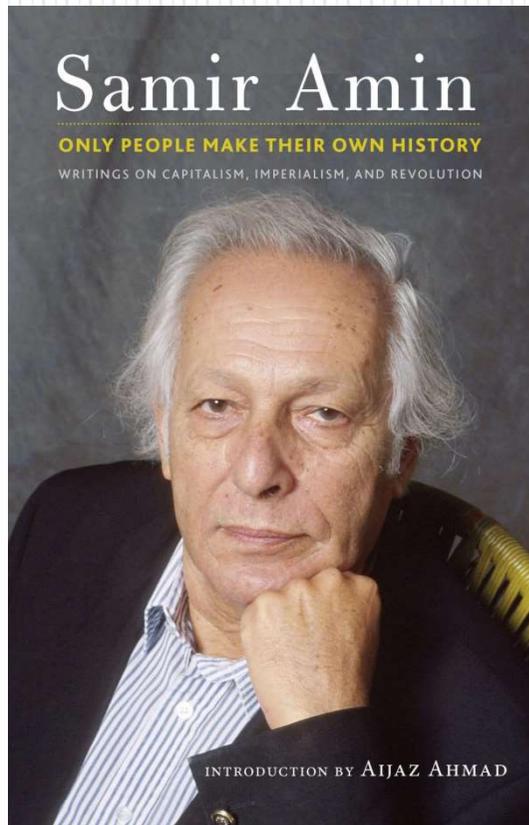


# André Gunder Frank

- Sociologo ed economista tedesco, insegnò in diverse università americane e dal 1962 si spostò in America Latina, per anni visse in Cile.
- Fu una figura di primo piano, svolse il ruolo di portavoce e primo ambasciatore della «scuola della dipendenza»
- Fu anche uno dei precursori dell'approccio del «sistema-mondo»

# Voci e volti dei *dependentistas*

**Samir Amin  
(1931 – 2018)**

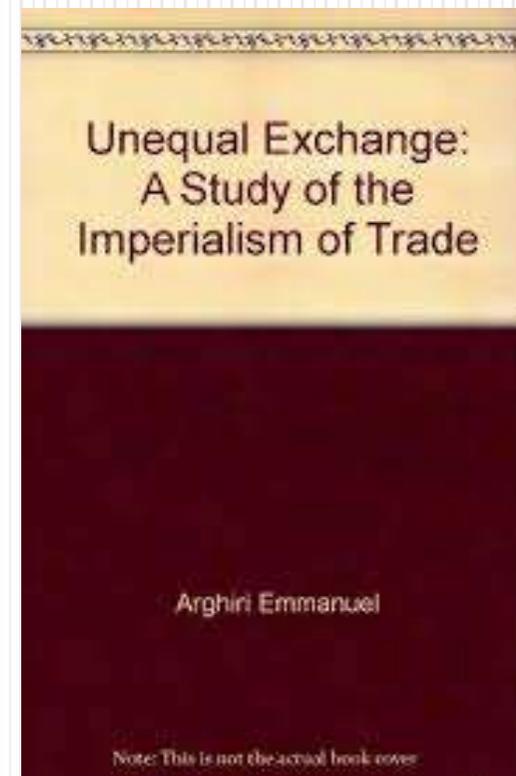


# Samir Amin

- Nato al Cairo da padre egiziano e madre francese (entrambi medici), studia a Parigi ma dopo la laurea torna al Cairo
- Si trasferisce a Bamako, capitale del Mali, dove assume l'incarico di consigliere del Ministero della Pianificazione (1960-1963)
- Collabora con *l'Institut Africain de Développement Économique et de Planification* (IDEP). Nel 1970 assume la direzione dell'IDEP, fino al 1980. Nel 1980 lascia l'IDEP e diventa direttore del Terzo Forum mondiale di Dakar.
- È noto anche per la sua introduzione del termine eurocentrismo nel 1988, insieme a Frank è uno dei precursori dell'approccio del «sistema-mondo»

# Voci e volti dei *dependentistas*

**Arghiri Emmanuel**  
**(1911 – 2001)**



# Arghiri Emmanuel

- Nato a Patrasso, in Grecia, economista.
- Nel 1937 si trasferisce nel Congo belga e lavora nell'ambito degli scambi commerciali.
- Nel 1942 si offre volontario con le forze di liberazione greche in Medio Oriente, e partecipa attivamente alla rivolta di sinistra delle forze mediorientali dell'aprile 1944 contro il governo in esilio al Cairo.
- Condannato a morte da una corte marziale greca ad Alessandria, alla fine del 1945 viene graziato e torna nel Congo belga, dove era cresciuta una piccola comunità di greci e portoghesi.

# Teoria della dipendenza e varietà di percorsi del Terzo Mondo

Come per la teoria della modernizzazione, anche lo schema teorico e le categorie della teoria della dipendenza si scontrano con una realtà che non ne voleva sapere di conformarsi alle teorie, per quanto fossero ad un elevato livello di generalizzazione (Bottazzi 2009)

- casi di «successo» nello sviluppo all'interno del Terzo Mondo «dipendente» (Taiwan, Corea del Sud, Singapore, Hong Kong)
- Nuovi Paesi Industrializzati (NICs): Brasile, Argentina, Cile. Segni di sviluppo significativo, anche con dittature
- quadro deludente dei paesi dipendenti che avevano imboccato strade variamente «socialiste» (Cuba, Algeria, Tanzania, Congo, Guinea, Etiopia, Cambogia)

# Critiche generali alla teoria della dipendenza

Le critiche generali mosse alle teorie della dipendenza erano speculari a quelle rivolte alle teorie della modernizzazione.

1. In primo luogo si rilevava il marcato carattere ideologico: se la teoria della modernizzazione giustificava ideologicamente lo sfruttamento del Terzo Mondo da parte dell'Occidente (in ragione di una sua superiorità «morale»), la teoria della dipendenza era accusata di propagandare le posizioni marxiste rivoluzionarie

# Critiche generali alla teoria della dipendenza

2. In secondo luogo, il Terzo Mondo veniva trattato come se fosse uguale, caratterizzato uniformemente dall'essere «dipendente», proprio come la teoria della modernizzazione trattava tutte le società sottosviluppate come «tradizionali».
3. Uno dei limiti più seri delle teorie della dipendenza era la debolezza delle proposte operative, cioè la debolezza della proposta politica

# Posizioni critiche marxiste

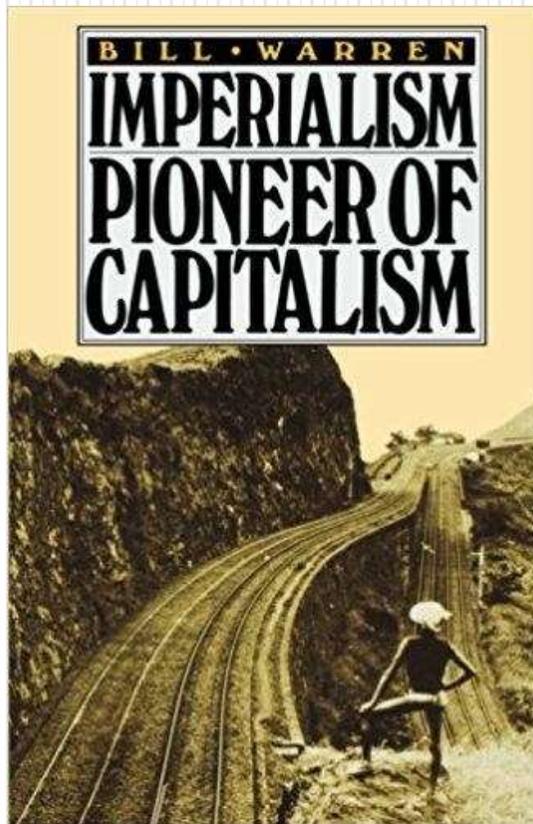
Tra gli studiosi marxisti emersero posizioni critiche sulla teoria della dipendenza.

- Il capitalismo, sotto forma di imperialismo, svolgeva la sua missione storica di penetrazione nei modi di produzione pre-capitalistici inducendone e accelerandone l'evoluzione in senso moderno
- Contro l'idea di una immobilità dei paesi sottosviluppati, alcuni ritenevano che uno sviluppo capitalistico fosse invece una concreta possibilità in molti paesi del Terzo Mondo, e che i principali ostacoli erano rappresentati dalle contraddizioni interne ai paesi stessi.

(Bill Warren)

# Bill Warren (1935-1978)

**Studioso comunista inglese e membro del partito comunista**



# Critiche marxiste alla teoria della dipendenza

Le critiche più numerose e severe vennero proprio dagli studiosi di impostazione marxista:

- l'enfasi posta sui fattori esterni come responsabili della condizione di dipendenza e di sottosviluppo oscuravano il ruolo dei fattori interni, come la struttura delle classi e il conflitto tra le classi, il ruolo dello Stato e delle lotte e alleanze politiche
- occorreva spiegare meglio le dinamiche e le modalità dello «scambio ineguale» dalla periferia al centro e come si traduce in termini di classi sociali che riproducono la situazione di dipendenza